

Le alternative del diavolo

di Gabriella Leone

Linda Barbarino

LA MALARAZZA

pp. 264, € 17,

il Saggiatore, Milano 2023

Il nuovo libro di Linda Barbarino riprende ambienti del suo libro d'esordio, *La Dragunera*, finalista alla XXXII edizione del Premio Calvino; e si avvale della stessa scelta linguistica, l'italiano sicilianizzato, denso di espressioni dialettali. Una lingua parlata ancora viva oggi nella società siciliana e che forse ha assunto dignità letteraria dopo il successo dell'invenzione linguistica di Camilleri. Ma contrariamente alla scorrevolezza dei testi di questo autore, la lingua di Linda Barbarino assume una durezza imprevista – e a tratti si rivela impervia per il lettore non siciliano – perché si modella sul pensiero e sull'immaginario – spesso religioso o superstizioso o legato alla terra e ai mestieri – dei contadini cui di volta in volta dà voce; si alleggerisce e addolcisce quando a parlare sono i borghesi del Circolo dei nobili... Alla fine, il romanzo è una polifonia di voci differenti e appartenenti a differenti classi sociali, che ricostruiscono gli avvenimenti a partire dai loro diversi punti di vista.

Siamo in Sicilia, negli anni immediatamente successivi allo sbarco al-

leato, i bombardamenti, la fine della guerra. Sono gli anni della disperata povertà dei contadini, dei fremiti di rivolta che serpeggiano tra di loro e che si esprimono sia nell'opera di politicizzazione del Partito Comunista sia nelle più tradizionali forme del brigantaggio nelle campagne. Il racconto è imperniato sulle vicissitudini di Alfredo, un contadino politicizzato, che sogna un mondo migliore. E che organizza un'azione contro la corriera che trasporta chi fa borsa nera e affama i poveri, un'azione che si conclude tragicamente e costringe il giovane Alfredo alla latitanza in una banda locale di briganti.

La narrazione è costruita mediante brevi capitoli, tessere di un mosaico che a poco a poco si compone sotto gli occhi del lettore: si materializza così la società siciliana dell'epoca, rappresentata nelle sue diverse componenti: il mondo contadino, il mondo dei borghesi e dei nobili, proprietari terrieri impoveriti e sulla difensiva, la ferocia indiscriminata delle bande dei briganti. Non è un'elegia sulle ragioni del brigantaggio: il romanzo contrappone l'umanità dolente di Alfredo, disperato per la sua responsabilità nella morte di un compagno, trepido padre, lui che si portava sulle spalle la piccola Nunziata e l'affascina con i suoi racconti e le sue

utopie, alla ferocia egoista del capo brigante, Peppino Dottori. Un personaggio, Alfredo Mancuso, che assume via via la dimensione dell'eroe tragico, dilaniato dal conflitto inestricabile tra alternative del diavolo; e che assume addirittura l'immagine del martire cristiano nella testimonianza di uno dei banditi durante il processo.

Una storia di briganti, dunque, in cui si mescola la ribellione all'ingiustizia sociale, il mito politico del comunismo, il sogno di una vita più giusta. Da un lato è una storia drammatica di personaggi con un destino tragico, dall'altro è uno spaccato della società siciliana dell'epoca nelle sue diverse – e contrapposte – componenti. Gustose sono le rappresentazioni del Circolo dei nobili e dei personaggi che lo popolano; gustose le conversazioni che vi si tengono, intrise di quello sfottò così caratteristico della cultura (maschile) siciliana, ma anche pervase da una vena sotterranea di pungente ostilità di classe. Alla fine quel che rimane di questa storia sono i sentimenti d'amore: Nunziata ormai vecchia si rigira tra le mani una lettera con il francobollo dell'America, e biascia "Qua è tuo figlio, Alfrè: Mancuso Gaetano Alfredo". "Così gli mise di nome Felicetta che lo sapeva Alfredo non poteva campare assai". Che fine abbiano fatto Alfredo, il maresciallo Livotti, Felicetta, la moglie di Alfredo, il brigante Dottori, che si proclamava comunista, il lettore lo deduce dagli indizi che le ultime tessere del mosaico seminano qua e là.

